

Dossier CORONAVIRUS



Dopo il colera

L'epidemia di colera del 1867 influenzò l'introduzione del referendum facoltativo in Svizzera nel 1874.

Le istituzioni



LAPOLITICA

Le guerre e le epidemie? Rischio per la democrazia

Le grandi crisi possono essere un pericolo o un'opportunità. I cittadini, finita l'emergenza, rivendicano normalità e diritti sociali

NENAD STOJANOVIC *

Visti con un po' di distacco, i periodi di grande crisi - le guerre, le carestie, le epidemie - possono essere sia un'opportunità sia un pericolo per la democrazia.

Sono un'opportunità perché una volta finita la crisi i cittadini - ai quali lo Stato ha chiesto di fare sacrifici per diversi mesi o anni - rivendicano non solo un ritorno alla normalità ma anche più diritti sociali e democratici. Non a caso, la maggior parte delle democrazie ha introdotto il suffragio femminile alla fine della Prima Guerra mondiale (Austria, Canada, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Stati Uniti) oppure in seguito alla Seconda Guerra (Argentina, Belgio, Francia, Giappone, Italia). Una delle ragioni era questa: se le donne possono lavorare nelle fabbriche sostituendo gli uomini andati a combattere, perché privarle del diritto di voto? E forse non è un caso che in Svizzera, non direttamente coinvolta nei due conflitti mondiali, le donne hanno dovuto attendere qualche decennio in più.

Un altro esempio è legato all'introduzione del referendum facoltativo a livello federale, nel 1874. Questo diritto popolare, che oggi ci sembra un'ovvietà, era per decenni osteggiato dalle élite economiche e politiche. Era una rivendicazione del cosiddetto "movimento democratico" emerso in diversi cantoni della Svizzera tedesca negli anni 1860. Le sue rivendicazioni rispecchiavano la grave crisi economica di quegli anni, caratterizzata da fallimenti, rincaro e forte indebitamento della popolazione. Ma la vera svolta arrivò soltanto con l'epidemia di colera scoppiata a Zurigo nel 1867. È in quel contesto di crisi che il movimento democratico riuscì a guadagnare consensi e a ottenere, l'anno successivo, la revisione totale della costituzione cantonale, ampliando i diritti popolari. Le riforme democratiche di Zurigo si diffusero a macchia d'olio in quasi tutti gli altri cantoni

(ma non ancora in Ticino) e ebbero un impatto anche sulla revisione della Costituzione federale del 1874, che fra le varie cose introdusse il referendum facoltativo. La democrazia diretta a livello federale fu poi completata con l'introduzione dell'iniziativa popolare nel 1891.

Ma i momenti di crisi comportano anche tanti rischi. Per affrontare la crisi occorre infatti agire rapidamente, non c'è tempo per seguire l'usuale iter democratico che spesso, specie in Svizzera, dura diversi anni. Lo stato di emergenza viene proclamato proprio per permettere al governo di prendere decisioni senza dover consultare il parlamento o il popolo. Al governo si permette di fare ciò che nei tempi normali non oserebbe: restrizione delle libertà individuali (inclusa la libertà di movimento), sistemi di sorveglianza (oggi giorno usando i droni o i se-

IL SUFFRAGIO FEMMINILE LA MAGGIOR PARTE DEI PAESI DEMOCRATICI HA INTRODOTTO IL SUFFRAGIO FEMMINILE ALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

gnali che emettono i nostri cellulari e che rivelano i nostri spostamenti) oppure l'annullamento degli appuntamenti elettorali. Alcune di queste misure possono anche essere condivise, ma si corre sempre il grosso rischio di strumentalizzazione politica dovuta a calcoli meramente partitici. Perché il governo cinese ha deciso di rimandare di un anno le elezioni comunali (nonostante il fatto che la cittadinanza avesse già ricevuto il materiale di voto e diversi cittadini avessero già votato), ma non la votazione sull'aeroporto di Lugano? Anche le ragioni presentate dal Consiglio federale per rimandare sine die le votazioni federali del 17 maggio non convincono, visto che si può votare via posta e che oggi giorno i media elettronici permettono la libera formazione delle opinioni.

* Politologo, Università di Ginevra

L'ANALISI

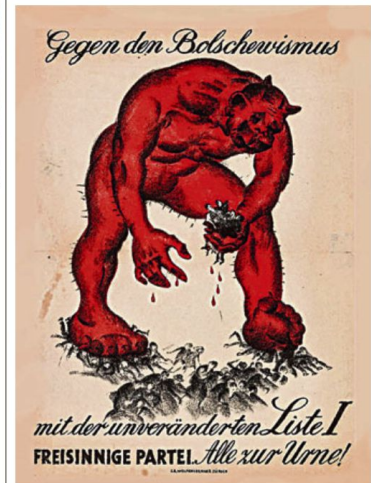
Gli over 65 non vadano in letargo

RENATO MARTINONI

Un conto è la drammaticità del momento e un altro sono le parole che vengono usate per commentarla. Al Radiogiornale della Rsi di venerdì sera, 20 marzo, il Comandante dello Stato maggiore cantonale di condotta (Smcoco), che è anche il Comandante della polizia cantonale, ha detto testuali parole: "Bisogna cercare di fare quello che gli è stato detto. Quindi gli over 65, lo dico in maniera un po' brutale, vadano un attimo in letargo". Parole che nessun "over 65" ancora in grado di intendere, sono la grande maggioranza, può condividere. Primo, perché appartenere agli "over 65" non vuol ancora dire essere del tutto un rimbambito da infilare nel letto con la buiotte e la berret-

ta di lana; e tantomeno una marmotta da mandare in letargo. Molti degli "over 65", restando in casa, guardano pazientemente la tivù, danno una carezza alla moglie, se ancora ce l'hanno, aiutano la nipotina a fare i compiti, con il cellulare, o leggono un libro. Secondo perché, da quello che si vede guardando fuori dalla finestra, sono più gli "under 65" che gli "over 65" a girare a zonzo inutilmente per le strade. Terzo, perché c'è modo e modo di dire le cose e dal Comandante della polizia cantonale e del Smcoco, anche in tempi di stress, ci si aspetta un modo di parlare degno e riguardoso della drammaticità del momento. Non una lingua irrispettosa, anzi brutale.

Fu necessario lanciare due iniziative popolari, nel 1946, per ottenere il ritorno alla "normalità". Nonostante fossero state raccolte le firme necessarie, il governo fece di tutto per rinviare le votazioni



LASTORIA

Il Consiglio federale ebbe pieni poteri anche dopo il 1945

Il 30 agosto 1939, meno di 48 ore prima dello scoppio della Seconda Guerra mondiale, il parlamento concesse al Consiglio federale i cosiddetti "pieni poteri". L'esecutivo ottenne così la possibilità di decidere in piena autonomia, senza vincoli parlamentari e senza coinvolgere il Popolo. Il parlamento, in compenso, ottenne la facoltà di usare la "clausola d'emergenza" per fare leggi che non sottostavano al referendum facoltativo. Il veto popolare fu così messo da parte.

Il problema è che, una volta terminato il conflitto, le autorità federali evocarono ogni scusa possibile (fra cui il "pericolo rosso"...) per non ridare al popolo i poteri che aveva prima della guerra. "Passata la festa, gabbbato il santo", verrebbe da dire.

Fu necessario lanciare due iniziative popolari, nel 1946, per ottenere il ritorno alla democrazia diretta. Nonostante avessero raccolto le firme necessarie, il Consiglio federale fece di tutto per rinviare le rispettive votazioni.

Zaccaria Giacometti, uno dei più illustri professori di diritto costituzionale, professore a Zurigo e originario della Val Bregaglia (era infatti cugino degli artisti Alberto e Diego Giacometti), fu uno dei principali avversari del regime dei pieni poteri. Lo considerava illegale e anti-democratico, visto che non poggiava nemmeno sulla Costituzione. Ancora oggi, d'altronde, il cosiddetto "diritto di necessità" non è contemplato nella Costituzione federale.

Ma non bisogna pensare che ci troviamo necessariamente di fronte a una situazione che vede governo e parlamento opporsi al volere chiaro del popolo. In effetti, l'iniziativa popolare denominata "Per il ritorno della democrazia diretta" fu messa in votazione (soltanto) l'11 settembre 1949 e passò per il rotto della cuffia: (soltanto) 50,7% sì, contro 49,3% no, e una partecipazione molto bassa (42,5%). Andò bene, quindi, per i diritti popolari. Grazie al popolo. Malgrado il popolo.